

L'INCARNAZIONE E LA FEDE

Il mistero dell'incarnazione criterio ermeneutico fondamentale per la fede e la vita cristiana

Introduzione

La realtà del mistero dell'incarnazione, al di là delle prese di posizione relativamente ad una impostazione ontologica e statica propria della manualistica¹, costituisce uno dei momenti imprescindibili e fondamentali della riflessione cristologica e, più ampiamente, del tentativo sempre necessario ed attuale di ripensare la fede cristiana.

Nel contesto di questo mio intervento, credo che siano comunque necessarie alcune premesse per poter chiarire il duplice orizzonte entro il quale intendo collocarmi per rendere ragione del sottotitolo che è stato dato alla presente relazione.

Da un lato, infatti, il tema dell'incarnazione - diremo meglio, il «mistero dell'incarnazione» - sembra non debba offrire più alcuna novità rispetto alle determinazioni conciliari e alle riflessioni teologiche che nel corso dei secoli sono state svolte. Ma ciò, come vedremo, non è del tutto corretto tanto è vero che la storia della teologia mostra come intorno a questa realtà si è continuato a pensare e a porre in opera nuove riflessioni e considerazioni.

Mentre, dall'altro lato, quella che potremmo definire la «logica dell'incarnazione» - logica che discende da tale mistero - progressivamente è divenuta il criterio ermeneutico fondamentale per rileggere non solo la realtà della nostra fede come atto, ma anche per comprenderne i diversi contenuti sul piano della verità fattuale prima ancora che su quello della sua speculazione.

Di conseguenza, intenderei svolgere questa riflessione cercando di toccare brevemente ma, spero, non superficialmente questi singoli contenuti per dar, appunto, conto della verità di questa logica:

- dapprima, mettendo a fuoco quel che si deve intendere per «mistero dell'incarnazione» dal punto di vista cristologico e teologico - trinitario, come è giusto che sia;

- e poi, guardando a questo mistero nelle sue conseguenze o, meglio, nella sua intima relazione con l'*antropologia teologica*, con l'*ecclesiologia* e, infine, anche con la realtà dei *sacramenti*.

¹ Su questo, mi permetto di rimandare al mio articolo P. SGUAZZARDO, *L'unione ipostatica nel contesto della cristologia del manuale*, in *Lateranum* 78 (2012), 611-645.

Il mistero dell'incarnazione nel suo fondamento cristologico e teologico - trinitario

Il mistero dell'incarnazione, come è evidente anche dalle premesse ora accennate, prima di tutto deve essere compreso entro il contesto teologico e storico-salvifico nel quale esso si è manifestato.

Da questo punto di vista, allora, è la cristologia che pone la questione della comprensione dell'incarnazione secondo alcune direttrici fondamentali. Intanto, è necessario sottolineare l'esigenza che si è avvertita nella teologia contemporanea, a seguito anche del superamento voluto dal Concilio Vaticano II della manualistica tradizionale (OT, 16)², di porre in atto il ripensamento di questa realtà nella linea non della metafisica classica (unione ipostatica - teologia manualistica), ma nella linea storico - salvifica della vicenda complessiva di Gesù di Nazareth.

A questo si aggiunge poi l'urgenza di ribadire la centralità della soteriologia nel guardare al mistero dell'incarnazione, ovvero di superare la contrapposizione tra le due cristologie dell'incarnazione e del mistero pasquale³ per giungere ad affermare la loro correlazione: il mistero pasquale come compimento dell'incarnazione e la realtà dell'incarnazione strutturalmente determinata dal dinamismo pasquale⁴.

Infine, in questo contesto si impone anche la necessità di prendere sul serio la carne umana del Verbo incarnato, superando qualsiasi tentazione di tipo gnostico-docetista e guardando all'intrinseca verità dell'affermazione di Gv 1,14, dove si dichiara letteralmente che "il *Logos* carne divenne", superando qualsiasi iato tra *Logos* e carne, anzi erigendo questa verità a insegna tipica dell'identità cristiana⁵.

Tuttavia, la riflessione sul mistero dell'incarnazione non può dirsi conclusa solamente all'interno dell'ambito della cristologia. L'incarnazione, infatti, proprio perché è il prendere la carne umana da parte del Verbo divino, chiede anche un ulteriore approfondimento nell'ambito della teologia trinitaria. Con la conseguenza che l'apporto della riflessione teologico - trinitaria permette un ulteriore passo in avanti nella comprensione di questo mistero.

Infatti, l'orizzonte relazionale del mistero trinitario consente di accedere in modo più profondo e dinamico alla comprensione della realtà dell'unione ipostatica non considerando quest'ultima solo sul piano ontologico - sostanziale, ma percependola a partire dalla prospettiva

² Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto sulla formazione sacerdotale "Optatum totius"* (28.20.1965), in *Enchiridion Vaticanum*, 1, EDB, Bologna 1979, 805-810. Su questo si veda anche il saggio di N. CIOLA, *La lectio delle ricerche postconciliari in cristologia*, in *Path* 11 (2012), 165-194.

³ Cfr. K. RAHNER, *I due tipi fondamentali della cristologia*, in ID., *Nuovi saggi*, 5, Paoline, Milano 1975, 303-317.

⁴ Cfr. M. BORDONI, *Cristologia: lettura sistematica*, in G. CANOBBIO - P. CODA (edd.), *La teologia del secolo XX. Un bilancio, 2. Prospettive sistematiche*, Città Nuova, Roma, 2003, 12; N. CIOLA, *La cristologia sistematica: tra irrinunciabili acquisizioni e odierna navigazione*, in *Lateranum*, 75 (2009), 24-26.

⁵ Cfr. R. PENNA, «*Il Logos carne divenne*»: *La radicale novità del Nuovo Testamento*, in *Path*, 7 (2008), 53-67.

agostiniana di Dio come di colui che è relazione⁶.

Da tutto ciò, ne deriva la conseguenza che l'incarnazione dal «basso» è l'attuazione della storia e del destino di Gesù come Figlio del Padre, «Dio che ha vissuto sulla terra non solo alla stregua di un uomo, ma uomo fino in fondo»⁷. Mentre, «dall'alto» essa è la rivelazione del rapporto intratrinitario tra il Figlio e il Padre nello Spirito Santo che si attua storicamente (cfr. H. U. von Balthasar). E tutto questo con sicuri guadagni, sul piano della comprensione teologica e filosofica, dell'essere non come sostanza ma come relazione o soggettività.

L'incarnazione criterio ermeneutico fondamentale per il pensiero di fede

La riflessione fin qui condotta ci ha consentito di mettere a tema il mistero dell'incarnazione nel suo fondamento cristologico e trinitario. Tuttavia, i contenuti e il dinamismo sottolineati finora ci permettono ora di poter proseguire il nostro compito e giungere ad evidenziare l'intrinseco legame che esiste tra l'incarnazione e le altre realtà della fede cristiana.

Senza dubbio, un primo aspetto che viene illuminato dall'incarnazione è *la realtà dell'uomo* nella sua duplice prospettiva ontologico - personalistica ed escatologico - esistenziale.

Quanto al primo aspetto, l'essere realmente uomo del Figlio apre alla comprensione dell'essere personale dell'uomo secondo la categoria della filialità. L'incarnazione, infatti, dal punto di vista antropologico si può comprendere come mistero di «filializzazione», che non è solo divinizzazione dell'uomo (teologia orientale) ma è anche, nella coscienza e nella libertà dell'uomo Gesù di Nazareth, l'appropriazione in senso umano del Verbo (diventa ciò che è fin dall'inizio, cfr. la definizione di Calcedonia⁸).

Di conseguenza, questa realtà apre all'uomo quel processo di «personalizzazione», nella linea pur sempre analogica dello stesso Verbo fatto uomo, che lo rende tale per cui egli, più si avvicina a Cristo, più eleva sé stesso nel suo essere e nelle sue relazioni.

Tale dinamismo, poi, si completa nella dimensione escatologico - esistenziale: la persona umana nel segno di questa relazionalità creaturale, sulla scorta del suo «Archetipo», è chiamata ad essere in senso etico e spirituale immagine di colui che gli sta innanzi. Cosicché, si giunge alla conclusione che davvero Cristo è l'ultimo Adamo (cfr. *1Cor* 15,45), l'Adamo escatologico perfetto a cui noi tendiamo con la nostra esistenza in questo processo di conformazione per la grazia di lui.

⁶ J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo. Lezioni sul simbolo apostolico*, Queriniana, Brescia 1993⁹, 140-141.

⁷ N. CIOLA, *La cristologia sistematica: tra irrinunciabili acquisizioni e odierna navigazione*, cit., 36.

⁸ CONCILIO ECUMENICO DI CALCEDONIA, *Definizione di fede*, in G. ALBERIGO - G. DOSSETTI - P.-P. JOANNOU - C. LEONARDI - P. PRODI, *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, EDB, Bologna 1991, 83-87.

A questo primo aspetto, poi, si aggiunge anche una fondamentale considerazione per ciò che concerne la *realtà della Chiesa*. Il Concilio, infatti, insegna che la Chiesa è una realtà complessa che vive costantemente di una duplice dimensione: divina - umana; invisibile - visibile; spirituale - materiale (sulla scorta dell'ecclesiologia agostiniana del *corpus permixtum*, a lungo discussa nel corso della storia del cristianesimo). Tale duplice dimensione, però, risulta non distinta o, peggio, contrapposta, ma secondo LG 8 essa, “per una non debole analogia”⁹, è paragonata al mistero del Verbo incarnato. A partire da qui, credo che si debba prendere sul serio questa affermazione, evidenziandone i punti più significativi.

Intanto, si parla di una “non debole analogia” o di “una analogia che non è senza valore”, facendo ritornare così l'idea già espressa per ciò che concerne l'antropologia: le riflessioni che si fanno a proposito del Verbo incarnato non possono essere applicate *tout court* alle altre realtà che appartengono alla dimensione della fede.

Tuttavia, questa analogia fa diretto riferimento al Verbo incarnato, perciò chiede che la Chiesa - nella sua totalità - sia letta nella prospettiva del Corpo di Cristo che è propria della tradizione cristiana a partire da san Paolo (cfr. *Ef* 4,11-16). In questo modo, anche l'ecclesiologia che riflette sul mistero della Chiesa è indirizzata a guardare in senso dinamico, sebbene pur sempre analogico, a quella relazionalità, crescita nella personalizzazione e manifestazione di santità che ha per riferimento il Cristo incarnato stesso: perfetta relazione con il Padre, perfetta persona divina e umana e perfettamente santo¹⁰.

Infine, l'incarnazione illumina anche la *realtà sacramentale* vissuta nella Chiesa. E questo non solo perché, primariamente, è il Cristo incarnato il «sacramento primordiale» del nostro incontro con Dio¹¹, secondo la celebre immagine di E. Schillebeeckx, il quale illustra, poi, la Chiesa come il sacramento del Cristo celeste, in quanto «Corpo del Signore» sulla terra e i sacramenti come celebrazione dei misteri della vita di Cristo. Ma anche perché i Sacramenti, nella duplice dimensione della loro essenza materiale e spirituale ad un tempo e della modalità umana del segno e della realtà divina della grazia e dell'efficacia per la nostra salvezza, sono il luogo concreto nel quale sperimentare la verità dell'incarnazione. Fino al loro culmine, che è l'Eucaristia, dove il segno del pane e del vino è realtà di Cristo nella totalità di Verbo incarnato per noi, e per questo possiamo dirgli:

“Anima di Cristo, santificami.
Corpo di Cristo, salvami.

⁹ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica su la Chiesa* “Lumen gentium” (21.11.1964), in *Enchiridion Vaticanum*, 1, EDB, Bologna 1979¹¹, 304.

¹⁰ Un percorso che, detto per inciso, per molti versi è ancora da fare (Cfr. J.-M. TILLARD, *Chiesa di Chiese. L'ecclesiologia di comunione*, Queriniana, Brescia 2005²; G. TANGORRA, *La Chiesa secondo il Concilio*, EDB, Bologna 2007).

¹¹ Cfr. E. SCHILLEBEECKX, *Cristo, sacramento dell'incontro con Dio*, Paoline 1987⁹, 27-55.

*Sangue di Cristo, inebriami.
Acqua del costato di Cristo, lavami.
Passione di Cristo, confortami*¹².

Conclusione

Giunti alla conclusione del nostro percorso - forse più una carrellata di possibili approfondimenti che una vera e propria trattazione del tema - non ci resta che trarre qualche considerazione finale evidenziando, innanzitutto, che tutta la teologia, come costante ricerca del *logos* della fede, sta sotto la legge e la logica dell'incarnazione. In questo senso, allora, un accenno lo meriterebbe la stessa realtà della Parola di Dio intesa materialmente come Scrittura, la quale è sì Parola di Dio ma nelle parole degli uomini tale per cui essa non è circoscrivibile ad una sola espressione umana ma a tutte le espressioni dell'umanità senza alcun confine (*DV 2*), senza per questo dimenticare la storicità dell'evento «verbale» e «fattuale» di Dio.

Tuttavia ciò che si deve sottolineare è l'idea per cui l'incarnazione, come dinamismo e come logica, come storia e come compimento della storia di Dio con l'uomo (cfr. W. Pannenberg), deve e può «innervare» ogni ambito della fede e della prassi cristiana, attuando ed evidenziando la logica dell'amore e del dono. Perché sono l'Amore e il dono di Dio fattosi carne per noi che totalmente ci interpellano e ci indicano la via del pensare, del vivere e dello sperare cristiano.

Pierluigi Sguazzardo

¹² È la preghiera attribuita a s. Ignazio di Loyola, in realtà composta da un autore sconosciuto della prima metà del XIV secolo.